

L'irradiamento della potenza della Repubblica doveva risolversi a vantaggio di Venezia, i cui figli, marinai e commercianti, non dovevano mai dimenticare l'utile della loro patria sotto altri orizzonti. In sostanza un veneziano in Levante non si trapiantava, almeno nel periodo formativo dei primi dominî veneziani, per mutare la sua natura, il suo carattere, le sue abitudini o per assorbire quasi l'influsso, spesso disgregatore, dell'ambiente che, a poco a poco, lo avrebbe staccato dalla metropoli e dalla mentalità di questa.

Sembra si manifesti anzi una violenta reazione ad ogni movimento o ad ogni forza disgregatrice diretti a distogliere il veneziano dall'influenza della sua piccola patria. Il veneziano in Oriente è quasi un veneziano agganciato a Venezia. Egli non è in sostanza un indipendente neppure come uomo di azione. Come marinaio, egli sa che la sua nave ha un compito ben preciso: quello di essere un valido mezzo di trasmissione tra metropoli e i lontani paesi d'oltremare. Come mercante, egli è all'avanguardia di un manipolo di pochi attivi e sensibili individui, che sembrano voler cercare e guidare un fiume di ricchezze il quale cerca il suo sbocco o raccogliere, entro un alveo più vasto, le correnti di una miriade di ruscelli apportatori a Venezia di oro e di prosperità.

Questo sistema consuetudinario commerciale non è libero. Fa perno e trae guida nella metropoli lontana e può funzionare tanto meglio e tanto più proficuamente quanto più gli elementi che gli danno vita sono alimentati dall'interesse e dall'amore dimostrato dal veneziano verso la sua città.

Queste circostanze, le quali ci denotano un senso particolaristico e talvolta egoistico, ci spiegano perchè il ve-